

## Donne e sport in un (lungo) processo di affermazione ed emancipazione

Cantarella, E., & Miraglia, E. (2021). *Le protagoniste. L'emancipazione femminile attraverso lo sport*. Milano: Feltrinelli.

Simona Castellano  
Università degli Studi di Salerno  
sicastellano@unisa.it

### Abstract

Although female athletes often must undergo a process of comparison with their male colleagues, with perceptible concrete differences concerning issues such as professionalism, ancient civilisations show how the practice of sport, even competitive sport, did not characterise exclusively male people: the sports practised by women – from different backgrounds – since ancient times are various. This element, together with stories of women who have distinguished themselves for sports merits in modern and contemporary society, contributes to defining the story of years and years of struggle against social and cultural prejudices, in a process of long emancipation, which has embraced different fields. “Le protagoniste. L'emancipazione femminile attraverso lo sport” by Eva Cantarella and Ettore Miraglia reflects precisely on these aspects, starting with Greek civilization and presenting various photographs of women who, by distinguishing themselves in various sporting disciplines, have contributed to defining women's emancipation in multiple fields.

**Keywords:** sports and women; gender gap; sports practice; sports prejudices.

### 1. Introduzione

L'esistenza di una questione di genere nello sport (Tuselli & Vingelli, 2019), che riguarda innumerevoli fattori ed elementi, dal *pay gap* al professionismo, unitamente a un insieme di discriminazioni che ancora fronteggia il genere femminile, rende quanto mai necessario mantenere acceso il dibattito sull'argomento, accelerando un cambiamento, a un livello più generale sociale e culturale, affinché alle atlete donne vengano riconosciuti sempre eguali diritti e opportunità rispetto ai loro colleghi uomini e i pregiudizi e le discriminazioni che hanno a

lungo contraddistinto diverse discipline, ma anche l'intera cultura sportiva, cessino definitivamente di esistere. Seguendo le studiosse Tuselli e Vingelli (2019, p. 48),

guardare allo sport attraverso una lente che abbracci lo spazio di opportunità, inclusione e spettacolarità e contestualmente tenere in considerazione la sua capacità di perpetrare esclusione, stereotipi e pregiudizi può essere l'inizio di un processo di consapevolezza nel quale questo ambito può diventare un importante strumento di cambiamento.

La questione di genere, come è evidente, richiede indispensabilmente il contributo di esperti e studiosi che, seguendo diversi approcci, possano concorrere all'eradicazione del fenomeno, rendendo manifesti episodi, storie, studi e ricerche sul tema. Un testo come "Le protagoniste. L'emancipazione femminile attraverso lo sport" di Eva Cantarella ed Ettore Miraglia, edito da Feltrinelli e pubblicato nel 2021, si inserisce in questo solco, soffermandosi sul ruolo della pratica sportiva delle donne a partire dalla civiltà greca, passando per quella minoica e micenea, giungendo a quella romana e arrivando, infine, a tratteggiare il panorama femminile sportivo dell'età moderna e contemporanea, raccontando di atlete che si sono contraddistinte per meriti sportivi, ponendo al contempo l'accento su alcuni fenomeni particolarmente pregnanti da un punto di vista sociale e culturale. Articolato in due parti (la prima, "Uno sguardo al passato", curata da Cantarella; la seconda, "Le pioniere olimpiche", curata da Miraglia), il testo, con uno sguardo su diversi cambiamenti registratisi nel corso degli anni e altri ancora in corso, si concentra sull'agonismo nella pratica sportiva femminile e sulla riconoscibilità di tale fattore in civiltà passate, arrivando a realizzare, con ritratti di varie donne di epoche a noi coeve, in verità un racconto più ampio sull'emancipazione femminile che è passata sì attraverso lo sport, ma che ha attraversato diversi altri campi.

## **2. Donne e pratica sportiva: una premessa storica**

La prima parte del testo ripercorre, attraverso un richiamo a fonti iconografiche e letterarie, la pratica sportiva femminile nella storia antica, mettendo in evidenza particolari aneddoti attraverso cui smentire determinati tipi di stereotipi. Tra questi, ve ne sono alcuni che riguardano la civiltà greca: le donne elleniche, contrariamente a quanto si è creduto per molto tempo, potevano dedicarsi ad attività sportive di varia natura e non soltanto a Sparta, ma anche in altri centri, come Atene. Certamente vi era una differenza con lo sport praticato dagli uomini; per questi, difatti, "lo sport era uno strumento per raggiungere il successo, la fama, il riconoscimento della propria eccellenza" (Cantarella & Miraglia, 2021, p. 28). Per le donne, invece, praticare sport "era un modo per imparare, e per dimostrare di aver imparato a svolgere

i compiti domestici che la collettività le affidava” (*ibidem*). Più nello specifico, per comprendere ancor meglio le differenze di genere,

l'uomo greco doveva essere il migliore, superare e vincere fra tutti gli altri uomini. La donna greca doveva non essere inferiore alle altre donne. [...] tutto quello che ci si aspettava da lei era che non fallisse la prova di maturità, tutto quel che si presumeva lei desiderasse era essere degna del nome e del ruolo di moglie e madre (Cantarella & Miraglia, 2021, p. 29).

Questa visione della donna, però, sembra non tenere conto dell'agonismo che comunque caratterizzava la pratica sportiva femminile nella civiltà in questione, con “un'attitudine alla competizione anche in contesti ginnici esclusivamente femminili” (Cantarella & Miraglia, 2021, p. 29). L'agonismo e la competizione sono ancor più evidenti nella civiltà romana, dove le donne “con il tempo si emanciparono, raggiungendo in età augustea una quasi totale parità in materia di diritto privato” (*ivi*, p. 33). In effetti, all'interno di questo contesto le donne, come sottolineano gli autori, riuscirono a emanciparsi in un ambito come quello della politica, mostrando *ivi* competizione e agonismo. Lo sport, con una pratica come quella dei combattimenti tra gladiatrici, “decisamente interclassista” (*ivi*, p. 40) e non relegata solo a schiave, rappresentava un ulteriore terreno di emancipazione e affermazione della propria competitività, tra professionismo e diletto.

A fronte di uno scenario così delineato, emerge la fallacia di opposti stereotipi e pregiudizi che già in quelle civiltà risultavano presenti e che si sono radicati nel tempo. Come precisano gli autori

forse, tra le tante eredità che i nostri lontani antenati ci hanno lasciato, insieme ai molti debiti nei loro confronti, ci sono anche le radici delle discriminazioni legate alla concettualizzazione di una presunta “natura” femminile subordinata e mai competitiva, per smontare la quale, a distanza di millenni, hanno dovuto battersi le nostre Protagoniste (Cantarella & Miraglia, 2021, p. 43).

Le “protagoniste” a cui si fa riferimento sono donne, prima ancora che atlete, che negli anni “hanno dovuto battere prima di tutto un modo di pensare. Solo dopo hanno potuto provare a misurarsi con l'avversario vero e proprio nella competizione” (Cantarella & Miraglia, 2021, p. 47).

### **3. Donne nello sport: storie di rivalse, emancipazione e lotta a pregiudizi e discriminazioni**

La seconda parte del libro mappa i successi e le conquiste (sportive, sociali, culturali) di molte donne della storia moderna e contemporanea, che si sono distinte in diverse discipline sportive. Occorre, comunque, partire da una considerazione: seguendo Martelli e Porro, si potrebbe sostenere che, sebbene oggi le donne che praticano sport stiano crescendo in termini numerici,

l'uguaglianza di accesso in base al genere spesso è solo formalmente riconosciuta, mentre nella realtà socio-culturale persistono differenti visioni del maschile e del femminile, alcune volte elaborate in maniera razionale secondo una visione [...] alimentata da principi filosofici e religiosi; altre volte, invece, le diverse visioni sono basate solo sulla tradizione e sono rafforzate da pre-giudizi sulla possibilità del corpo femminile di sopportare le fatiche fisiche richieste dall'atletica o dalla boxe (Martelli & Porro, 2018, p. 71).

Il libro di Cantarella e Miraglia, così, passa in rassegna meriti – non solo sportivi – di atlete che hanno gareggiato in differenti sport, cercando di abbattere tale disuguaglianza derivante o alimentata da convinzioni di carattere culturale o da pregiudizi e differenti forme di stereotipi (anche in un settore come quello dell'arbitraggio, nella massima competizione europea, la Champions League).

L'analisi di tali figure intercetta al contempo problematiche di più ampio respiro che riguardano per esempio i costumi, la politica, il campo medico, l'identità di genere, la mediatizzazione (Martelli, 2016; Tirino, 2019) e la mediaticità di tali figure, passando attraverso specifici contesti storici, ripresi in maniera precisa dagli autori del testo.

Nell'esemplificare le conquiste e i successi di alcune sportive in bicicletta (come Alfonsina Strada), per esempio, non si può non riflettere sul ruolo che tale mezzo ha avuto nell'emancipazione femminile. Seguendo Pivato, tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, “la bicicletta irrompe nella cultura del femminismo europeo anche per contrapporsi ai pregiudizi dell'opinione conservatrice che precludono ogni forma di sport femminile” (Pivato, 2019, p. 67). La bicicletta, in Italia soprattutto, veniva considerata una fonte di problemi di natura fisica per le donne, ma anche un attacco alla morale pubblica (a causa dell'impossibilità di utilizzare gonne lunghe – e coprenti – per pedalare) e alla famiglia tradizionale: “ciò che sconcerta la mentalità tradizionale è il fatto che la donna, da sempre accompagnata dall'uomo nei suoi spostamenti (a piedi, in carrozza, in treno), sulla bicicletta può andare da sola. Si tratta dunque di un passo verso l'indipendenza” (Pivato, 2019, p. 73). Figure come quella di Alfonsina Strada hanno dunque contribuito a combattere tali stereotipi, divenendo precorritrici dell'agonismo femminile in uno sport come il ciclismo. Dalla storia

sportiva moderna e da quella contemporanea giungono ulteriori esempi di eccellenza e anche rivalse rispetto al contesto di riferimento. Diverse sono le storie di donne che hanno dovuto combattere contro diversi pregiudizi legati esclusivamente all'essere donna, in vari sport (si pensi, per esempio, alla "battaglia dei sessi" nel tennis, all'attenzione all'abbigliamento e alla moda di Florence Griffith-Joyner, campionessa di atletica), ma anche all'identità di genere.

A questi aspetti si aggiungono forme di razzismo connesse all'etnia. Tra queste, solo per citare alcuni nomi, è possibile menzionare le afroamericane Louise Stokes e Tidy Pickett che, "già selezionate per i Giochi di Los Angeles 1932" non vennero "schierate in gara per motivi di pura discriminazione etnica" (Cantarella & Miraglia, 2021, p. 176). La prima anche nel 1936 fu costretta a non gareggiare, mentre la seconda riuscì ad apparire ai Giochi Olimpici. A Londra nel 1948 arrivarono, poi, le prime medaglie per Alice Coachman e Audrey Patterson. Un'ulteriore bella storia di conquista arriva da Enith Brigitha, atleta olandese nera, che ha iniziato a praticare il nuoto nel Mar dei Caraibi, per poi perfezionarsi ad Amsterdam, divenendo negli anni Settanta una delle più forti nuotatrici dell'epoca:

una chiara dimostrazione del fatto che gli scarsi successi fino ad allora ottenuti erano semplicemente conseguenza delle limitazioni sociali ed economiche che i neri incontravano nel nuoto: gli accessi vietati nelle piscine dei bianchi in primis, oltre ai costi inaccessibili di questo sport. (Cantarella & Miraglia, 2021, p. 182)

Occorre sottolineare che negli anni tanti sono i successi ascrivibili a donne afroamericane e africane nelle varie specialità dell'atletica e, addirittura, ad Atene nel 2004 stupì l'oro nei 100 metri piani dell'atleta bianca bielorusa Julija Nescjarenka. Il dominio, però, restò incontrastato nelle Olimpiadi successive. Il testo di Cantarella e Miraglia conclude la parentesi sulle atlete nere menzionando l'italiana Paola Egonu, vittima di pregiudizi nel corso della sua vita (il padre e la madre vivevano e lavoravano in Nigeria, prima di emigrare in Italia), ora pallavolista affermata (argento ai Mondiali del 2018; bronzo agli Europei del 2019; Scudetto, Champions League, Coppa Italia e Supercoppa con il suo club, il Conegliano), ma anche modella per il brand di lusso Armani, tra i doppiatori del film Disney-Pixar "Soul" e studentessa di Giurisprudenza.

Seguendo Paola Egonu è possibile evidenziare come il testo presenti in realtà diverse atlete italiane che si sono distinte in epoca moderna e in epoca contemporanea. Tra le prime è possibile menzionare Lea Pericoli nel tennis, Paola Pezzo nel mountain bike, Antonella Bellutti in vari sport, Silvia Salis nel lancio del martello, ma anche varie squadre come quella di ginnastica, pallavolo e pallanuoto, ricordate per le prime volte in cui le donne sono state ammesse a disputare gare ufficiali in sport di squadra: "oggi sembra normale che le donne possano giocare tutti gli sport di squadra, ma sino a non molti anni fa ciò costituiva un'eccezione [...] le Olimpiadi hanno accettato il primo sport femminile, la pallavolo, solo nel 1964" (Cantarella & Miraglia, 2021, p. 156). Tra le atlete che si sono distinte in epoca

contemporanea è possibile invece ricordare Bebe Vio, Valentina Vezzali ed Elisa Di Francisca nella scherma, Arianna Bridi nel nuoto in acque libere, Tania Cagnotto nei tuffi (Di Francisca e Cagnotto hanno scelto di non gareggiare a Tokyo, nel 2021, per la maternità), Federica Pellegrini nel nuoto. Sebbene tutte siano state donne di rilievo e abbiano portato avanti battaglie che in qualche modo hanno travalicato lo sport, alcune di queste figure suscitano particolare interesse perché consentono di operare alcune considerazioni che riguardano non soltanto questione di genere, stereotipi e pregiudizi, discriminazioni, ma un aspetto più strettamente connesso alla celebrity sportiva (Bifulco & Tirino, 2019b), alla sua mediatizzazione. Atlete come Bebe Vio e Federica Pellegrini rientrano appieno in questa categorizzazione, come confermano alcune pratiche socioculturali del loro essere presenti nei media e in particolare nei social media (Amendola & Castellano, 2019): tali personalità sono note in diversi contesti, anche al di fuori dello sport che praticano, attraggono l'interesse dei media e quello delle aziende, come testimoniano i contratti di sponsorizzazione portati avanti anche attraverso i propri profili social, esattamente come accade per i loro colleghi uomini.

In un mondo, quello dello sport, che è diventato terreno di belle storie di riscatto vi sono però anche tristi episodi, che hanno caratterizzato il mondo dello sport femminile e che hanno visto coinvolte alcune atlete. Tra quelli segnalati dai due autori, a essere posta sotto la lente d'ingrandimento è la gara dei 100 metri disputata a Sidney nel 2000 (con la vittoria allora di Marion Jones, poi coinvolta nello scandalo doping):

una gara che non può avere un vincitore a causa di ripetuti imbrogli è quanto di più lontano esista dall'ideale sportivo. E i 100 metri piani femminili dei Giochi di Sidney 2000 sono un tale concentrato di disonore sportivo che raccontarli è un esercizio molto difficile, al pari del compito del Comitato olimpico di ricomporre la classifica postuma. [...] Marion Jones non ha creato onori ma disonori alle donne sportive. La sua vicenda è un monito significativo (Cantarella & Miraglia, 2021, pp. 147-149).

Altra spiacevole pagina dello sport femminile riguarda in particolare la gara dei 1500 metri alle Olimpiadi di Londra del 2012, dove il Comitato olimpico ha squalificato per doping, riformulando la classifica (cinque anni dopo, nel 2017), Aslı Çakır e Gamze Bulut (oro e argento).

Anche ulteriori scandali – come quelli che hanno coinvolto la nuotatrice Kornelia Ender, “vittima in piscina del crudele utilizzo dello sport da parte della propaganda comunista [...] il doping era una pratica che gli atleti subivano più o meno inconsapevolmente” (Cantarella & Miraglia, 2021, p. 125) – sono posti in evidenza, insieme a queste tristi pagine di storia sportiva, all'interno del libro di Cantarella e Miraglia, a testimonianza dell'importanza di scindere quanto di buono è stato portato avanti dalle atlete donne in termini di emancipazione, affermazione, da quanto invece di negativo è stato realizzato da una frangia sportiva femminile che sembra non

aver interiorizzato valori propri dello sport come lealtà e agonismo e neanche quelle parole pronunciate da Pericle alle donne ateniesi (Cantarella & Miraglia, 2021, p. 28): “A voi [...] è grande lode *me cheiroi genesthai* (non essere inferiori)” (ivi, pp. 28-29).

Queste storie, fortunatamente, mostrano però anche degli atti di coraggio, come quello di Christiane Knacke, bronzo a Mosca 1980, che dopo la caduta del Muro denunciò il proprio paese per l'utilizzo di doping per gli atleti, restituendo peraltro le medaglie conquistate.

#### **4. Conclusioni? Verso un maggiore riconoscimento per le donne nello sport**

Il libro di Cantarella e Miraglia tratteggia differenti situazioni in cui, seppure talvolta in contesti storici, politici, sociali e culturali non particolarmente favorevoli e non semplici, le donne sono emerse, si sono distinte, ritagliandosi sempre più spazio nel contesto sportivo locale, nazionale e anche internazionale, con una cassa di risonanza tale da comprendere molteplici e differenti campi e settori. A essere presentate, sempre attraverso il racconto di alcune atlete, sono molteplici difficoltà fronteggiate nel corso della storia e ancora esistenti, come la questione del professionismo, che inevitabilmente si lega anche a vicende come quella della maternità.

Il “caso” della pallavolista Lara Lugli, che nel marzo 2019 ha comunicato alla propria società (che militava nel campionato di Serie B2) di non poter proseguire gli allenamenti e disputare le partite perché incinta, pone l'accento su “una ulteriore discriminazione con cui le donne hanno sempre avuto a che fare [...] nei casi di maternità la risoluzione del contratto è così scontata da ritenersi pacifica” (Cantarella & Miraglia, 2021, pp. 173-174). Sebbene si sia risolta in maniera favorevole dopo non poche polemiche, perché la società con cui era tesserata ha deciso di rinunciare alla causa, pagando alla pallavolista lo stipendio che non le era stato corrisposto, la questione è ben precisa e riguarda molti sportivi italiani

che, non essendo considerati professionisti, finiscono per essere costretti a subire rapporti di lavoro “in nero” e privi delle elementari tutele di legge, come previdenza e assistenza sanitaria. L'intero settore dello sport femminile ne è vittima, per cui le donne sono costrette a fare le false dilettanti: professioniste quanto a impegno, dilettanti quanto a garanzie. E quando c'è da fare valere un diritto i contratti diventano carta straccia. Lasciandole senza una minima protezione in caso di un qualsiasi incidente che possa fermarne la carriera (Cantarella & Miraglia, 2021, p. 175).

Situazioni come questa, che riguardano in misura maggiore le atlete donne, fanno riflettere sul cammino ancora lungo (e tortuoso) da percorrere, che richiederebbe un intervento urgente in materia da parte delle autorità e degli organismi competenti.

La necessità di mettere in evidenza le “protagoniste” della storia moderna e contemporanea induce però a operare riflessioni di diverso tipo. Anzitutto, come sottolineato in precedenza e riprendendo Martelli e Porro (2018), occorre chiedersi se l’aumento significativo della rappresentazione delle donne in differenti discipline e in differenti competizioni (come le Olimpiadi), nonché i successi sportivi e le conquiste sociali, rappresentino in maniera definitiva l’abbattimento di tante forme di stereotipi che ancora esistono e il superamento di una differenza di genere. Questa riflessione si ricollega indubbiamente a un’altra. Esempi provenienti dal passato, come quelli riportati da Cantarella e Miraglia, unitamente a quelli della nostra storia contemporanea, possono invitarci a riflettere su questioni che riguardano in maniera ancor più specifica i media. Un elemento su cui bisognerebbe accendere in maniera decisa il dibattito è quello relativo alla narrazione mediatica che viene fatta delle atlete donne. Spesso i media, mainstream soprattutto, con ricadute sulle pratiche più tipiche dei social media, tendono a rafforzare alcuni stereotipi connessi alle atlete donne, mettendo in primo piano aspetti che riguardano più propriamente il corpo, identificandole di fatto “in un corpo sessualizzato che risponde a un immaginario maschile” (Tuselli & Vingelli, 2019, p. 54). Come sottolineano Martelli e Porro, “le ragioni del modo diseguale di ritrarre la donna atleta nella stampa risiedono non solo nel modo di pensare dei giornalisti, quanto – è questa la vera ragione – nelle scelte del pubblico dei media” (Martelli & Porro, 2018, p. 73), poiché alcuni media nel rappresentare lo sport sembrano ancora ruotare attorno a un’audience rappresentata prettamente da uomini (Tuselli & Vingelli, 2019). I risultati sportivi ottenuti dalle donne, complice anche una presenza molto ridotta rispetto agli uomini soprattutto nelle programmazioni televisive, sono talvolta non evidenziati quanto dovrebbero (occorrerebbe chiedersi, per esempio, quanto spazio è stato dedicato alla conquista del Pallone d’Oro 2021 da parte della calciatrice Alexia Putellas). Questa considerazione, a catena, induce a riflettere sull’eroismo: quando le donne, alla luce proprio delle conquiste e dei successi presentati in questo libro, assurgeranno al ruolo di eroe in una maniera identica ai colleghi uomini e in vari sport e discipline (compresi calcio e formula 1, sport associati tipicamente al genere maschile)?

## Bibliografia

Amendola, A., & Castellano, S. (2019). Social media e celebrity sportiva. In L. Bifulco & M. Tirino (a cura di), *Sport e scienze sociali. Fenomeni sportivi tra consumi, media e processi globali* (pp. 206-226). Roma: Rogas.

Bifulco, L., & Tirino, M. (a cura di). (2019a). *Sport e scienze sociali. Fenomeni sportivi tra consumi, media e processi globali*. Roma: Rogas.

- Bifulco, L., & Tirino, M. (2019b). La celebrità sportiva, da eroe a brand. In L. Bifulco & M. Tirino (a cura di), *Sport e scienze sociali. Fenomeni sportivi tra consumi, media e processi globali* (pp. 192-205). Roma: Rogas.
- Cantarella, E., & Miraglia, E. (2021). *Le protagoniste. L'emancipazione femminile attraverso lo sport*. Milano: Feltrinelli.
- Martelli, S. (2016). *Sport, media e intrattenimento. Emozioni in/controllate e struttura sociale emergente*. Milano: FrancoAngeli.
- Martelli, S., & Porro, N. (2018). *Nuovo manuale di sociologia dello sport e dell'attività fisica*. Milano: FrancoAngeli.
- Pivato, S. (2019). *Storia sociale della bicicletta*. Bologna: Il Mulino.
- Tirino, M. (2019). La mediatizzazione dello sport: network, audience, organizzazioni sportive. In L. Bifulco & M. Tirino (a cura di), *Sport e scienze sociali. Fenomeni sportivi tra consumi, media e processi globali* (pp. 148-175). Roma: Rogas.
- Tuselli, A., & Vingelli, G. (2019). Sport e questioni di genere. In L. Bifulco & M. Tirino (a cura di), *Sport e scienze sociali. Fenomeni sportivi tra consumi, media e processi globali* (pp. 48-71). Roma: Rogas Edizioni.